

La diaconia dell'amore*

Cari Michele e Davide,

il protomartire Stefano si è uniformato a Cristo modello di ogni martirio. Cristo, infatti, è il servo sofferente (cfr. *Is* 52,13-15) che dona se stesso in riscatto per molti (cfr. *Mt* 20,28). Anche voi, come ogni vero discepolo, siete chiamati a imitare il Maestro o con il dono della vita o con un atto supremo di fede e di amore (cfr. *Lumen Gentium*, 42).

La duplice forma del martirio

Questa è la duplice forma del martirio. Il martirio cruento si consuma nell'effusione del santo; il martirio incruento consiste nell'offerta totale e irreprensibile della vita. Non tutti i discepoli sigillano la loro testimonianza a Cristo con lo spargimento del sangue. Tutti, però, sono chiamati «ad un impegno talvolta eroico, sostenuto dalla virtù della forza, mediante la quale - come insegna san Gregorio Magno - [...] "amare le difficoltà di questo mondo in vista del premio eterno"»¹.

Cari Michele e Davide, l'ordinazione diaconale che riceverete questa sera è una chiamata alla seconda forma di martirio: la *diaconia d'amore*. Sia la vostra aspirazione. Per sostenere questo vostro desiderio abbiamo rivolto al Signore la seguente preghiera: «Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di santo Stefano primo martire e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui che morendo pregò per i suoi persecutori» (Colletta). Con l'ordinazione sarete costituiti *servi per amore*. Il martirio della fede e dell'amore sia la nota distintiva della vostra dignità diaconale. Essa si esprimerà come rapimento, prodigio e consegna d'amore.

Il martirio d'amore

Con il vostro "sì" sigillerete il vostro martirio di fede e di amore e manifesterete la vostra disponibilità a *lasciarvi amare totalmente dal Signore*. Noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo. Egli lo ha fatto non perché avesse bisogno del nostro amore, ma per darci la possibilità di corrispondere alla sua offerta. Il suo amore per noi è grazia, stimolo e forza d'amore. Lo Spirito dell'amore risana il cattivo amore e rende bello ogni amore umano. «Dall'inizio della creazione, egli aleggia sulle acque, ossia sulle menti fluttuanti dei figli degli uomini, donandosi a tutti, tutto a sé attirando, ispirando, favorendo, allontanando ciò che è nocivo, provvedendo ciò che è utile, unendo Dio a noi e noi a Dio»².

Il martirio d'amore non si esaurisce come il martirio di sangue in un istante cruento e doloroso, ma dura tutta l'esistenza, «dall'istante in cui ci doniamo a Dio senza alcuna riserva, fino al termine della vita. [...] L'amore divino immerge la sua spada nelle parti più intime e segrete dell'anima, e ci separa da noi stessi».

* *Omelia* nella Messa per l'ordinazione diaconale di Michele Sammali e Davide Russo, Cattedrale, Ugento 26 dicembre 2014.

¹ Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 93.

² Guglielmo di Saint-Thierry, *La contemplazione di Dio*, 11.

Esso è un segno della predilezione divina, un dono che il Signore fa alle «persone magnanime, che, non tenendo nulla per sé, tengono fede all'amore. Il nostro Dio non intende concedere questo martirio ai deboli, poveri di amore e di costanza, e lascia che conducano la loro vita a passo mediocre, purché non si allontanino da lui; infatti non forza mai la libera volontà [...]. I martiri d'amore sopportano dolori mille volte più gravi conservando la vita per fare la volontà di Dio, che se dovessero dare mille vite in testimonianza di fede, di carità, di fedeltà»³.

Chiedete al Signore la grazia di essere persone forti e coraggiose, degne di ricevere un dono così grande.

Il rapimento d'amore

Il martirio d'amore presuppone il rapimento d'amore. Contemplando il Signore crocifisso e risorto verrete attratti dal suo amore. Santo Stefano «pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio"» (At). Contemplando la santa umanità di Cristo siamo rapiti dalla bellezza divina e umana. «Nel mistero del Verbo incarnato - recita il *Prefazio* - è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili».

L'umanità di Cristo è la grande calamita di cui Padre si serve per attirarci irresistibilmente a sé. «Desideri essere dov'è il Cristo? - si chiede sant'Agostino - Ama Cristo e da questo peso verrai trasportato dove si trova il Cristo. Ciò che ti trascina e ti rapisce verso l'alto non ti permette di cadere in basso. Non cercare nessun altro mezzo per salire in alto: amando fai leva, amando sei trasportato in alto, amando ci arrivi. [...] L'amore molteplice si vince con l'unico amore. Per vincere l'amore per molti beni è necessario l'amore per un sol bene; l'unico amore buono contro tutti quelli cattivi. Poiché l'unità vince la varietà e la carità vince la cupidità»⁴.

La dottrina mistica di san Francesco di Sales ci aiuta a comprendere il significato e il modo come cui Il padre realizza la divina attrazione. Il Dottore di Ginevra distingue tre modalità: l'estasi dell'intelletto, l'estasi della volontà e l'estasi della vita. Egli nutre un vero sospetto verso la prima, che egli chiama estasi dell'ammirazione. Esalta, invece, l'estasi *affettiva, frutto della volontà*⁵ e soprattutto loda la terza, l'estasi *delle opere o della vita*. Questa non rappresenta un favore mistico superiore, ma la vetta della vita di grazia, cioè la santità. «Vivere nel mondo [...] - egli scrive - con abituale rassegnazione, rinuncia e abnegazione di noi stessi, non è vivere secondo la natura umana, ma al di sopra di essa; non è vivere in noi, ma fuori di noi e al di sopra di noi: e siccome nessuno può uscire in questo modo al di sopra di se stesso se non lo attira l'eterno Padre, ne consegue che tale modo di vivere deve essere un rapimento continuo e un'estasi perpetua d'azione e di operazione»⁶.

³ Le citazioni sono prese da Françoise-Madeleine de Chaugy, *Mémoires sur la vie et les vertus de sainte J.F. de Chantal*, III, 3, 3 éedit., Paris, 1842, pp. 314-319.

⁴ Agostino, *Disc.* 65/A, 1-2.

⁵ «Ora questo rapimento d'amore si opera nella volontà in questo modo: Dio la tocca con attrattive di soavità [...] così la volontà toccata dall'amore celeste si lancia e si porta in Dio, abbandonando tutte le sue inclinazioni terrene, entrando in tal modo in un rapimento non di conoscenza ma di godimento, non di ammirazione ma di affetto, non di scienza ma di esperienza, non di vista ma di gusto e di sapore» T. A. VII, V, p. 520.

⁶ T. A., VII, VI, p. 524.

Questa dottrina è di grande attualità e in linea con l'insegnamento del Concilio Vaticano II. La mistica non indica un dono speciale che porta fuori dalla storia, ma una grazia che si realizza nella vita quotidiana attraverso la preghiera e le opere di carità. Intendendo il rapimento mistico come l'ultimo scalino dei gradi di orazione e il compimento eroico delle virtù, San Francesco di Sales riconcilia la mistica ascensionale e la vita spirituale che si poggia sull'esercizio delle virtù. In questo egli si accorda, almeno in parte, con la dottrina di Teresa d'Avila la quale ritiene che «il rapimento supera di gran lunga l'unione»⁷.

Sarà, dunque, l'esercizio del vostro ministero diaconale e, successivamente, del ministero presbiterale l'ambito nel quale si effettuerà il vostro rapimento d'amore. Non fuori dalla realtà quotidiana, ma dentro la vita di tutti i giorni. Nella ferialità delle azioni e delle relazioni si consoliderà progressivamente l'irresistibile attrazione del Padre. Il martirio d'amore sarà così una conseguenza del rapimento d'amore.

I prodigi dell'amore

Questo, poi, non rimarrà senza effetto, ma vi consentirà di compiere, come Santo Stefano «grandi prodigi e segni tra il popolo» (At 6,8). D'altra parte, Gesù stesso ne dà una conferma quando afferma: «Chi crede in me, compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi» (Gv 14,12).

A prima vista, questa parola sembra paradossale. La spiegazione che ne dà sant'Agostino ci aiuta a comprenderla. Per il vescovo di Ippona, Gesù intende dire: « Non vi sembri ciò impossibile; non potrà infatti essere più grande di me chi crede in me, ma sarò io che farò cose più grandi di quanto ho fatto ora. Per mezzo di chi crede in me, farò cose più grandi di quelle che ho fatto da me senza di lui. Tuttavia sono sempre io che opero, senza di lui o per mezzo di lui. Quando opero senza di lui, egli non fa niente, mentre quando opero per mezzo di lui, anche lui fa le opere, anche se non le compie da se stesso. Compiere per mezzo di colui che crede opere più grandi di quelle realizzate senza di lui, non è da parte del Signore una limitazione, ma una degnazione»⁸.

La grandezza delle opere del discepolo rispetto a quelle del Maestro si manifesta nella professione della fede in Cristo⁹, nella predicazione del Vangelo di Cristo¹⁰, nella comunicazione della salvezza operata da Cristo¹¹. Trasmettere la fede, predicare il Vangelo e donare la grazia attraverso i sacramenti sono le grandi opere che Cristo realizzerà attraverso il vostro ministero diaconale e sacerdotale. Siatene consapevoli e donate tutto voi stessi in un compito così grande.

La consegna d'amore

Più grande è il dono, più ricco sarà il vostro servizio d'amore. Ricordate, però che l'amore è tutto e dà senso a ogni cosa se è vissuto come affidamento a Dio. Per questo il fine ultimo della vostra attività pastorale sia la consegna di ogni cosa e, in primo luogo, di voi stessi a Cristo e,

⁷ Teresa d'Avila, *Vita scritta da lei stessa*, cap. XXX.

⁸ Agostino, *Omelia 72,1*.

⁹ «Lo stesso credere in Cristo è opera di Cristo. E' opera sua in noi, ma non senza di noi» (Ivi, 72,2).

¹⁰ «il Signore ha compiuto, attraverso la predicazione di quanti in lui credevano, opere più grandi di quelle che fece di persona rivolgendosi a quanti ascoltavano direttamente la sua parola» (Ivi, 72,1).

¹¹ «E' certamente Cristo che opera in lui, ma non senza di lui. Starei per dire che questa opera è più grande del cielo e della terra, e di tutto ciò che in cielo e in terra si vede. Il cielo e la terra, infatti, passeranno (cfr. Mt 24,35), mentre la salvezza e la giustificazione dei predestinati, di coloro cioè che egli ha preconosciuto, rimangono in eterno. Nel cielo e nella terra vi è soltanto l'opera di Dio, mentre in questi vi è anche l'immagine di Dio» (Ivi, 72, 3).

attraverso di lui, al Padre. Santo Stefano divenga il modello della vostra offerta. Nel momento supremo della sua testimonianza, egli si affida totalmente (At 7,59). Anche voi, non trattenete nulla, spogliatevi di tutto e, per mezzo di Cristo, consegnate ogni cosa al Padre. Dopo aver profuso tutto il vostro impegno pastorale, rimanete con le mani libere e vuote. Solo allora, il Signore potrà moltiplicare i frutti e rendere la vostra opera feconda e utile a molti.